

Il libro
Lettera a Dio
di Edith Bruck:
«Lasciami
la memoria»

Pubblichiamo in anteprima un estratto de "Il pane perduto" della scrittrice Edith Bruck, da domani in libreria. L'autrice, sopravvissuta alla Shoah, affida a questo memoir le sofferenze di un'infanzia spezzata. E chiede all'Assoluto di aiutarla a condividere la sua memoria

Quel Dio muto e solo una voce per ricordare

**«NON LASCIAMI
NEL BUIO, HO ANCORA
DA ILLUMINARE
QUALCHE COSCIENZA
GIOVANE NELLE SCUOLE
E NELLE UNIVERSITÀ»**

Pubblichiamo un estratto del libro "Il pane perduto" della scrittrice 88enne Edith Bruck, testimone dell'Olocausto. Il volume, edito da La nave di Teseo, sarà nelle librerie da domani. Quello che leggerete di seguito è il capitolo intitolato "Lettera a Dio".

Dalla prima lettera che Ti avevo scritto con il pensiero all'età di nove anni, ne sono passati ottanta! E mi sono sentita arrossire sia allora che due notti fa per la stessa idea che non mi ha mai abbandonata.

Mi pareva una bestemmia che non ho mai pronunciata, forse spudoratezza o lucida follia. Ma adesso Ti scrivo davvero, finché vedo.

Scrivo a Te, che non leggerai mai i miei scarabocchi, non risponderai mai alle mie domande, ai miei pensieri di una vita. Pensieri elementari, piccoli, quelli della bambina che è in me, non sono cresciuti con me e

non sono invecchiati con me e neppure cambiati molto. Forse mi urge mettere sulle pagine ciò che ho accumulato nella mente perché il destino mi sta privando della vista. Già faccio fatica a decifrare la mia scrittura sghemba e le righe ubriache ma ho fretta, il tempo stringe. Sto constatando che ogni parola e ogni riga tende verso l'alto sempre di più e chi può sapere se non arrivi fino a Te, sempre che Tu ci sia o sia fatto di silenzio, di invisibilità e senza immagine al tuo popolo a cui appartengo. Figlia di una madre che ha rivolto più parole a Te che ai sei figli e a un marito colpevole perché povero.

Figli che secondo mia madre le hai dato Tu e si rivolgeva a Te chiedendoti tutto: scarpe, cappotti, farina, carne per il santo sabato, e lo zucchero al posto della zacarina per il nostro tè a cena. Non c'era nulla che non chiedesse a Te: la legna per la stufa fredda, un tetto nuovo per la casa, la primavera anticipata, l'inverno meno rigido e gli stivali per papà, e che il fango argilloso non gli strappasse le suole durante i suoi viaggi d'affari e che non tornasse come quasi sempre a mani vuote.

Ti confesso che mi irritavano le sue richieste, mi facevano arrabbiare i suoi discorsi continui

con Te che non l'hai mai aiutata nemmeno a farle passare la stitichezza e tutta rossa nello sforzo mi stringeva le mani invocandoti.

Io pensavo che in quella cabina di legno marcio non doveva neanche nominarti.

Ma lei diceva che Tu sei ovunque, ma se Tu eri ovunque essendo il Solo Unico, se eri dappertutto non eri da nessuna parte perché uno è uno. Contare sapevo già prima delle elementari, e sapevo anche leggere e scrivere. Io ho sempre scritto e quando non potevo da piccola perché avevo solo un quaderno dalla scuola, scrivevo con il pensiero a tutti, anche a Te. A mio padre che non ha mai giocato con me e la prima volta che mi ha baciato era in uniforme per andare in guerra. Lo vedevo triste ma mi pareva più dritto del solito, più bello, più alto al contrario della mamma che era crollata su se stessa.



Forse era passato un anno da quel primo bacio paterno e il secondo me lo diede quando era tornato cupo, abbattuto, sudato e più vecchio, si sentiva umiliato perché l'avevano cacciato dall'esercito essendo ebreo. Nei miei muti pensieri a letto ho scritto anche a mamma dicendole che papà spesso dice delle cose giuste ma per lei non era così, come se un padre povero non potesse avere mai ragione. Gli negava anche la paternità ripetendo che noi figli siamo stati dati da Te. E lei li aveva messi al mondo quanti hai voluto Tu.

Nelle mie lettere immaginarie avevo chiesto a mamma che se papà non c'entrava niente con la nostra nascita, perché aveva il dovere di mantenerci?

Invece a Te ho pensato ogni sera della mia vita. Ti interrogavo su tante cose ma non ho mai udito la Tua voce come Mosè, non mi hai mai degnato di una sola risposta, come non hai degnato mia madre con la sua fede irremovibile in Te. Al contrario di me, dubbiosa e alla mercé del piccolo villaggio fin da quando avevo aperto gli occhi sul mondo che ci era nemico come fosse naturale. E se Tu vedevi tutto, eri tutto, occhi, orecchie, come mai non hai visto il nostro travaglio? Sai cosa faceva mio padre per sopravvivere: con un carro prestato trasportava nella città vicina per terzi volatili da cortile, qualche vitellino e perfino maiali che facevano rabbrivire la mamma. Partiva di notte per essere lì all'alba e tornava più abbattuto che trionfante perché cedeva al primo acquirente essendo negato per gli affari. Da ebreo tutti credevano che fosse molto bravo, ma era impaziente e si accontentava

del minimo profitto. Per di più era un'anima buona, un sognatore, promettendosi e promettendoci che un giorno avrebbe avuto un suo carro proprio con almeno un cavallo.

Mi chiedo da sempre e non ho ancora la risposta a che servono le preghiere se non cambiano niente e nessuno, se Tu non puoi fare niente o non senti, non vedi o se sei l'invenzione di una mente superiore, inimmaginabile o sei Tu che hai inventato Te stesso? Io, che ho sempre scritto d'un fiato giorno dopo giorno, ora improvvisamente mi fermo con la mano sospesa e lo sguardo fisso sul vuoto, è nel vuoto che Ti cerco.

Noi non abbiamo né il Purgatorio né il Paradiso ma l'Inferno l'ho conosciuto, dove il dito di Mengele indicava la sinistra che era il fuoco e la destra l'agonia del lavoro, gli esperimenti e la morte per la fame e il freddo.

I casi di sopravvivenza avvennero senza merito magari a costo della vita altrui o al servizio del nemico. Perché non hai spezzato quel dito? Nella Cappella Sistina Tu lo tendi verso Adamo-Adam - uomo in ebraico - senza sfiorarlo come quel medico che era il Sì e il No prendendo il Tuo posto, hai lasciato che Ti sostituisse! E porgesse quell'indice di fuoco contro milioni di innocenti che Ti invocavano e adoravano come mia madre. Non temevi che Ti rinnegassero o avevi rivolto il dito anche contro Te stesso seguendo il destino del Tuo popolo eletto? Noi usciti da quell'Inferno siamo abbandonati a noi stessi, ma Tu non sei mortale, non sei il Nostro Eterno Unico? Parole belle, consolanti, fatte di speranze, necessarie come pane per chi ha fame, e di fame non manca il

mondo come non manca di abbondanza per pochi.

La giustizia è una parola che dovrebbe sparire dai dizionari e non andrebbe pronunciata invano come il Tuo nome. Ma Tu ne hai tanti di nomi e anche dalla mia bocca sfugge qualche volta "Dio mio!", ma in un sussurro, quando il Male è troppo e sono indignata per ciò che è accaduto, accade e accadrà.

Tutto si ripete. Tu pure sei l'Unica Infinita Ripetizione, il più grande mistero che esiste, se esiste, questa è la domanda che non avrà mai risposta, o Ti si crede ciecamente o Ti si dubita lucidamente, o la domanda resta sospesa tra me e me.

Oh, Tu, Grande Silenzio, se Tu sapessi delle mie paure, di tutto ma non di Te. Se sono sopravvissuta, avrà un senso. No?

Ti prego, per la prima volta ti chiedo qualcosa: la memoria, che è il mio pane quotidiano, per me infedele fedele, non lasciarmi nel buio, ho ancora da illuminare qualche coscienza giovane nelle scuole e nelle aule universitarie dove in veste di testimone racconto la mia esperienza da una vita. Dove le domande più frequenti sono tre: se credo in Te, se perdono il Male e se odio i miei aguzzini. Alla prima domanda arrossisco come se mi chiedessero di denudarmi, alla seconda spiego che un ebreo può perdonare solo per se stesso, ma non ne sono capace perché penso agli altri annientati che non perdonerebbero me. Solo alla terza ho una risposta certa: pietà sì, verso chiunque, odio mai, per cui sono salva, orfana, libera e per questo Ti ringrazio, nella Bibbia Hashem, nella preghiera Adonai, nel quotidiano Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDITH BRUCK
Il pane perduto
LA NAVE DI TESEO
128 pagine
16 euro
9,99 euro e-book
(in uscita il 21 gennaio)



La scrittrice ungherese
Edith Bruck, 88 anni. Sopra,
Anne Berger "Auschwitz"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE